

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

---

## *Carlo Bo legge l'uomo, e poeta, Salvatore Quasimodo*

*Carlo Bo reads Salvatore Quasimodo, the man, the poet*

ANNALISA GIULIETTI

---

### ABSTRACT

*Nel gennaio 1937 Carlo Bo sta lavorando ad «un lungo Quasimodo»: è il primo, scrive in una lettera a Carlo Betocchi, di una breve serie di poeti italiani. Pubblicato in quell'anno su «Convivium» e poi collocato dopo i saggi su Ungaretti e Montale, in chiusura degli Otto studi (Vallecchi, 1939), Condizione di Quasimodo è infatti solo il primo dei diversi contributi critici che Bo dedicherà, negli anni, al poeta siciliano, uomo di «pochi sentimenti eterni» e poeta per «vocazione incrollabile».*

*Dal 1937 al 1987 le recensioni di Bo, le prefazioni e le ricostruzioni del panorama storico-letterario dell'epoca indagheranno, in maniera acuta e lucidissima, le diverse raccolte di Quasimodo, i suoi rapporti con le generazioni precedenti e successive, la centralità della sua figura per la letteratura italiana ed europea e la tanto discussa vittoria del Nobel per la Letteratura (1959). Bo tornerà più volte sui nodi cruciali dell'ermetismo, sulla svolta poetica (e realistica) degli anni Quaranta, sulle traduzioni e sul rapporto spesso "distorto" con la critica letteraria dell'epoca. Se parlare di Quasimodo, scrive, «costa, quasi come parlare di noi stessi», egli resta «uno dei figli più degni del suo tempo», di un Novecento umano, prima che letterario: ancora oggi, un poeta da rileggere, che può, e deve, continuare ad interrogarci.*

PAROLE CHIAVE: *Bo, critica, uomo, polemica*

*In January 1937, Carlo Bo is preparing a long essay about Quasimodo: as he writes in a letter to Carlo Betocchi, it is the first essay of a short series about the Italian poets. This essay, Condizione di Quasimodo, will be published in «Convivium» in 1937 and it will complete Bo's Otto studi in 1939, just after two pieces of writing about Ungaretti and Montale. It is precisely Bo's first critical contribution on Quasimodo, «a man with a few eternal feelings» and a poet by «an unwavering vocation».*

*From 1937 to 1987 Bo will write some different reviews, prefaces and analysis sketching the historical and literary outline of that period, always including the leading figure of Quasimodo in it. These texts will keep on looking deep into Quasimodo's poetical work, his relationship with the past and next generations of poets, his relevance for Italian and European poetry up to the 1959 Nobel Prize for Literature. Despite the controversies carried on by many other literary critics, Bo cleverly faces Quasimodo's connection with Hermeticism, his crucial turning point in the Forties (towards a more realistic style) and his work as a translator. If dealing with Quasimodo means almost as looking into ourselves, Bo assures us that this poet is definitely one of the most worthy of the XXth century: we should continue reading him. He is an important man of his time: even today, Quasimodo could, and should, call on us to reflect on being humans besides being poets (or critics).*

KEYWORDS: *Bo, literary criticism, human being, controversy*



---

## AUTORE

*Annalisa Giulietti è Dottore di Ricerca in “Studi linguistici, filologici, letterari” presso l’Università degli Studi di Macerata. Nel 2016 ha vinto una borsa di studio della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea, di Urbino, per il suo lavoro sul carteggio inedito Bo-Betocchi, la cui prima parte è stata pubblicata nel volume Un’età miracolosa. Lettere (1934-1940) (Raffaelli, 2022). Nel 2018, insieme ai proff. Ritrovato e Tabanelli, ha curato la pubblicazione degli atti del convegno Carlo Betocchi. «Ciò che occorre è un uomo...». Urbino, 14-15 dicembre 2016 (Raffaelli, 2018). Attualmente è cultrice della materia in Letteratura italiana presso l’Università di Macerata e si occupa prevalentemente di poesia italiana del Novecento, filologia e critica letteraria. Alla ricerca affianca l’insegnamento di Materie letterarie e latino nei licei e l’attività di pianista.*

*annalisa.giulietti88@gmail.com*

«fu un lungo, inesauribile, [...] discorso [...], riguardante l'uomo nella sua situazione problematica verso il mondo».<sup>1</sup>

GIANFRANCO CONTINI

Nella "lettura"<sup>2</sup> che Carlo Bo ha portato avanti, negli anni, di poeti e scrittori, ad interessarlo è sempre stata la condizione umana, la fraternità di voci che dialogano e si interrogano a vicenda. Il critico ha approfondito più volte il valore di questo atto libero, necessario e insostituibile per conoscere e capire l'altro da sé: nel 1964 Quasimodo ha scritto che egli «non dimentica l'esigenza di concetti assoluti, senza dei quali non è possibile incominciare un discorso su poeti e prosatori».<sup>3</sup> Dunque, per occuparsi di Bo, come critico letterario, è necessario prendere in considerazione i termini centrali della sua ricerca, quelli che egli mette in evidenza e da cui parte per analizzare anche l'opera di Quasimodo. Si tratta di indagare con le parole di Bo, riprese poi da Mario Petrucciani, «un rapporto costante e stretto con il fondo *unico* dell'anima»,<sup>4</sup> quella del critico e quella del poeta.

Dal 1937 al 1987 gli scritti di Bo su Quasimodo<sup>5</sup> attestano una scrittura «della propria passione spirituale e intellettuale con molti movimenti ripresi da un'attività

<sup>1</sup> G. CONTINI, *Ermetici e Surrealisti. Carlo Bo*, in *La letteratura italiana. Tomo IV. Otto-Novecento*, Sansoni, Firenze, Accademia, Milano 1974, pp. 372-373.

<sup>2</sup> Cfr. C. Bo, *Della lettura e altri saggi*, Vallecchi, Firenze 1953. Nel centenario della nascita del critico (1911-2011), l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e la Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea di Urbino gli hanno dedicato un convegno, i cui atti sono stati pubblicati e resi disponibili online: *Dal progetto di lettura di Carlo Bo alla lettura nell'era digitale. Atti del convegno nel centenario della nascita di Carlo Bo, Urbino, 24-25 novembre 2011*, a cura di M. Bruscia, Quattroventi, Urbino 2013 (<https://bibliomarchenord.it/SebinaOpac/resource/dal-progetto-di-lettura-di-carlo-bo-alla-lettura-nellera-digitale-atti-del-convegno-nel-centenario-d/URB1114579?sysb=pb&pb=URBFB>, url consultato in data 06/11/2024).

<sup>3</sup> S. QUASIMODO, *Il pensiero di Carlo Bo*, in Id., *Colloqui. "Tempo" 1964-1968*, a cura e con un saggio di C. Mauro, intr. di G. Rando, L'arca e L'arco, Nola 2012, p. 127.

<sup>4</sup> M. PETRUCCIANI, *Quasimodo ermetico*, in *Quasimodo e l'ermetismo. Atti del 1° incontro di studio, Modica, Palazzo dei Mercedari, 15-16 febbraio 1984*, Centro Nazionale di Studi su Salvatore Quasimodo, Modica 1986, p. 39; l'espressione è ripresa da C. Bo, *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno*, Mondadori, Milano 1947, p. 9.

<sup>5</sup> I contributi critici di Bo su Quasimodo, poi citati nel testo, sono: *Condizione di Quasimodo*, «Convivium», XV, 2, 1937, pp. 134-144, poi in Id., *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939, pp. 207-230, e in «Inventario», XVI, unico, 1961, pp. 42-51 (questo numero della rivista, che verrà citato più volte, è interamente dedicato alla ricostruzione della «storia della critica della poesia di Salvatore Quasimodo. Ai saggi, agli articoli, alle recensioni in italiano, che seguono l'opera del poeta in ogni fase e in ciascun libro»); *La poesia italiana dopo Quasimodo*, «Il libro italiano nel mondo», III, 7-8-9, 1942, pp. 20-26; *Sulle "Nuove Poesie" di Quasimodo*, «La Ruota», IV, 5, 1943, pp. 141-143; *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno* cit., pp. 9-37, poi in *Quasimodo e la critica*, a cura di G. Finzi, Mondadori, Milano 1975, pp. 150-168; *Il Premio Nobel al poeta Quasimodo*, «La Stampa», 22 ottobre 1959; *Premio Nobel a Quasimodo*, discorso alla RAI («L'Approdo»), 26 ottobre 1959, poi in «Inventario» cit., pp. 224-226; *Dare e avere. Nuove poesie di Quasimodo*, «Corriere della Sera», 26 giugno 1966; *Quasimodo. Un lutto per la poesia*, «Corriere della Sera», 17 giugno 1968; *Leggenda e realtà di Quasimodo*, «L'Approdo

esatta nel tempo, accettati in un senso di semplice lavoro dello spirito».<sup>6</sup> È, però, tutt'altro che «semplice» quello che Bo anticipa a Carlo Betocchi in una lettera del 22 gennaio 1937:

Mio carissimo Carlo,  
 [...] Ho lavorato anche in questi giorni – un lungo *Quasimodo*<sup>7</sup> (ho in testa una breve serie di poeti italiani; appunto il primo è Qua. poi verresti tu, e un saggio sui giovanissimi: cioè i miei fratelli della stessa età. Vedremo). [...] La tua nota su *Quasimodo*<sup>8</sup> – al proposito – mi ha riempito di intima soddisfazione.<sup>9</sup>

In poche righe all'amico, Bo accenna alla struttura portante degli *Otto studi*,<sup>10</sup> la sua terza monografia, la prima d'italianistica, che uscirà nel 1939 dopo il *Rivière* e il *Sainte-Beuve*:<sup>11</sup> vi saranno raccolti *Letteratura come vita*,<sup>12</sup> i saggi, nell'ordine, su D'Annunzio, Boine, Jahier, Serra, Campana, Sbarbaro e infine i tre "maestri", la triade novecentesca Ungaretti, Montale e il «lungo Quasimodo», di cui, appunto, si stava occupando in quei giorni. Gli autori scelti rappresentano una sorta di canone del giovane critico e Quasimodo vi occupa già un posto centrale, prima del saggio sullo stesso Betocchi (pubblicato poi nei *Nuovi studi*<sup>13</sup>) e accanto ai fratelli della stessa età o giovanissimi.

Sul «Frontespizio» del gennaio 1937, anche Betocchi ha parlato di Quasimodo, avvisando subito il lettore: «Non leggere Quasimodo senza sapere che ti occorre tormentarti: oh! risponderai, la poesia non è diletto? non a chi costa dolori come proprio sangue».<sup>14</sup> L'analisi, incentrata su *Erato e Apollion*,<sup>15</sup> inizia citando i tormenti già sottesi all'opera poetica di Quasimodo e sembra anticipare gli stessi termini che userà Bo: come il critico, Betocchi si avvicina alla raccolta «con quella stessa umanità

Letterario», XIV, 44, 1968, pp. 27-29; *Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto*, P. Lacaïta, Manduria 1969, pp. 13-36; *Le stagioni di Quasimodo*, «Ca' de Sass», XXV, 97, 1987, pp. 19-23.

<sup>6</sup> C. Bo, *Diario aperto e chiuso. 1932-1944*, QuattroVenti, Urbino 2012, p. 11.

<sup>7</sup> ID., *Condizione di Quasimodo* cit.

<sup>8</sup> C. BETOCCHI, *Quasimodo, Sinisgalli, Grande*, «Il Frontespizio», IX, 1, 1937, pp. 59-63.

<sup>9</sup> Lettera di Carlo Bo a Carlo Betocchi del 22 gennaio 1937, in C. Bo, C. BETOCCHI, *Un'età miracolosa. Lettere (1934-1940)*, a cura di A. Giulietti, Raffaelli, Rimini 2022, p. 108.

<sup>10</sup> C. Bo, *Otto studi* cit.

<sup>11</sup> ID., *Jacques Rivière*, Morcelliana, Brescia 1935; ID., *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve*, F.lli Parenti, Firenze 1938.

<sup>12</sup> Sull'importanza del testo e del tema ad esso sotteso, per l'attività critica di Bo, si veda C. Bo, *Letteratura come vita*, a cura di S. Pautasso, pref. di J. Starobinski, testimonianza di G. Vigorelli, Rizzoli, Milano 1994; per il contesto e la ripubblicazione del "manifesto" ermetico, inserito negli *Otto studi*, cfr. ID., *Letteratura come vita*, a cura di S. Ritrovato, Raffaelli, Rimini 2021.

<sup>13</sup> ID., *Misura di Orfeo*, in ID., *Nuovi studi. Prima serie*, Vallecchi, Firenze 1946, pp. 119-128.

<sup>14</sup> C. BETOCCHI, *Quasimodo, Sinisgalli, Grande* cit., p. 59.

<sup>15</sup> S. QUASIMODO, *Erato e Apollion*, con un saggio intr. di S. Solmi, Pietro Vera, Milano 1936.

cortese che usa la persona ben nata accostandosi ad ogni altra con la quale debba praticare ed intendersi; essere disposti ad ascoltare [...]».<sup>16</sup>

A poca distanza temporale il saggio *Condizione di Quasimodo*, datato sempre 1937, testimonia l'inizio del rapporto fra Bo e Quasimodo. I due si sono conosciuti a Sestri Levante nell'estate '36,<sup>17</sup> quando il poeta siciliano era ospite, con Sinisgalli e Gatto, dello scultore Francesco Messina, suo corregionale, vissuto e cresciuto a Genova.<sup>18</sup> Similmente a quello di Betocchi, il «lungo» testo di Bo inizia così: «Parlare di Quasimodo costa, quasi come parlare di noi stessi. [...] la contemplazione della sua dolorosa coscienza ci ammonisce ad ogni passo sulla crudeltà dei nostri limiti e sulla forza inequivocabile dell'esigenze superiori».<sup>19</sup> I fattori principali dell'analisi di Bo sono la dolorosa coscienza del poeta ed il suo essere imprigionato, come ogni vero poeta, nella propria anima e in un dettato necessario. «Non può far a meno di dire», specifica Bo, «le sue poesie sono delle conclusioni – terribilmente motivate».<sup>20</sup> In precedenza, Betocchi aveva scritto che la poesia di Quasimodo è «condannata alla sapienza»<sup>21</sup> e Solmi, nell'introduzione alla raccolta *Erato e Apollion*, che essa «accoglie consapevolmente e rassegnatamente il suo difficile destino espressivo. Destino necessario».<sup>22</sup>

Fra i punti essenziali per analizzare Quasimodo, per prima cosa, Bo rileva la «monotonia» del dettato poetico e l'utilizzo di un vocabolario limitato, che però, concentrandosi su alcuni termini centrali per la sua poetica e portati all'esclamazione, ad es. cuore, solitudine, male, notte, amore o parola, è il frutto maturo della sua sincerità. La poesia di Quasimodo vive di un'assoluta necessità e si presenta al lettore come una luce condensata in un punto: sono «due o tre strade poetiche», registra Bo, percorse «in tutti i sensi e nella loro intera misura».<sup>23</sup> A chi legge, esse richiedono

<sup>16</sup> C. BETOCCHI, *Quasimodo, Sinisgalli, Grande cit.*, p. 59.

<sup>17</sup> Nel 1968, dopo la morte del poeta, sarà lo stesso Bo a ricordare, con toni "legendari", il loro primo incontro: «Ho conosciuto Quasimodo al mio paese, un'estate lontanissima: quella del 1936. Io ero soltanto un giovane che era appena uscito dall'Università, lui era già un poeta affermato: proprio uno di quei poeti a cui noi giovani ci riportavamo con amore e con una sorta di fede, quotidianamente» (C. Bo, *Leggenda e realtà di Quasimodo cit.*, p. 27).

<sup>18</sup> Sul rapporto di Messina e Quasimodo, conosciutisi nel 1931 a Genova, grazie alla rivista «Circoli», si vedano S. QUASIMODO, *Francesco Messina*, Casa d'arte Ariel, Milano 1938 (il catalogo della mostra tenuta da Messina alla Galleria Martina di Torino), e il contributo di E. Mezzetta, *Salvatore Quasimodo e Francesco Messina*, «Rivista di letteratura italiana», XXI, 1/2, 2003, pp. 439-453, che ripercorre tutto il sodalizio artistico e amicale, «i testi e le opere attraverso le quali il poeta e lo scultore hanno tratteggiato l'uno i caratteri della personalità artistica dell'altro» (ivi, p. 439).

<sup>19</sup> C. Bo, *Condizione di Quasimodo cit.*, p. 207.

<sup>20</sup> Ivi, p. 210.

<sup>21</sup> C. BETOCCHI, *Quasimodo, Sinisgalli, Grande cit.*, p. 60.

<sup>22</sup> S. SOLMI, *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Erato e Apollion cit.*, p. 15. La copia del volume oggi conservata alla Fondazione Carlo e Marise Bo, di Urbino, riporta autografe la data, «Milano, agosto 1936», e la dedica «a Carlo Bo, con cordialità, Quasimodo».

<sup>23</sup> C. Bo, *Condizione di Quasimodo cit.*, p. 211.

«uno sguardo cosciente»,<sup>24</sup> capace di cogliervi la testimonianza del lavoro più segreto dell'autore.

Di fronte alle domande capitali dell'essere umano, stupisce l'intensità delle risposte di Quasimodo, che Bo definisce «pieghe». Questi termini chiave, spesso messi in evidenza nei versi, sembrano risuonare di tutto il loro ampio campo semantico ed effettivamente, per il lettore, non è facile individuarne il senso complessivo. Forse, però, il "gioco necessario"<sup>25</sup> della poesia di Quasimodo è proprio questo: consapevoli della serietà della sua operazione, non cercano un senso esclusivo, ma trovarne il "riverbero" giusto nella molteplicità e nelle interferenze.

Nel confronto di Quasimodo con la parola, per Macrì «il principio di valore cosciente, il *desideratum* finale»,<sup>26</sup> per Bo «essenza d'ogni condizione di vita»,<sup>27</sup> il poeta è colui che «per sillabe si scarna», come nel testo *Parola*,<sup>28</sup> ossia si consuma e smagrisce togliendosi via la carne, sostanziando così la sua poetica.<sup>29</sup> È una «poesia quanto mai attiva»,<sup>30</sup> universale, che «non può fare a meno di dire»: «sovraccarica d'intenzioni, di storia intima», si nutre del sangue dell'autore e «spesso rappresenta la vita intera d'un sentimento»,<sup>31</sup> l'«intelligenza della propria pena». <sup>32</sup> Attraverso il filtro retorico dello stile, Quasimodo è consapevole della sua arte, senza falsi pudori né sotterfugi: la tradizione lirica, dalla classicità mai dimenticata, viene piegata alle

<sup>24</sup> Id., *La poesia italiana dopo Quasimodo* cit., p. 20.

<sup>25</sup> Bo e Quasimodo concordano nel ritenere la poesia un'operazione "serissima" che, nella sua forma più vera, si occupa di rifare l'uomo e ridare forma al mondo. La categoria dell'«assoluta necessità» è stata introdotta dallo scritto di Bo, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 211, mentre sul senso del termine gioco si veda C. Bo, *Il gioco dei suoi versi nascondeva il dolore*, «L'Europeo», XXIII, 46, 1967, p. 96: parlando di Sbarbaro, ma applicando le sue parole anche a Quasimodo, il critico scrive chiaramente che in lui «c'è, e inconfondibile, [...] un tale atto di partecipazione che non può lasciarci tranquilli. Di qui la sensazione che il suo giuoco nascondesse un dolore, una capacità di sofferenza che, all'origine, dovevano veramente avergli modificato il corso stesso dell'esistenza».

<sup>26</sup> O. MACRÌ, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Poesie*, con un saggio di O. Macrì sulla poetica della parola e bibliografia a cura di G. Vigorelli, Primi piani, Milano 1938, p. 14 (poi in *Quasimodo e la critica* cit., p. 46). Anche la copia delle *Poesie* quasimodiane del 1938, oggi alla Fondazione Carlo e Marise Bo, di Urbino, riporta la dedica autografa «a Carlo Bo, il Suo Salvatore agosto 1938.».

<sup>27</sup> C. Bo, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 212.

<sup>28</sup> S. QUASIMODO, *Parola*, in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura e con un'intr. di G. Finzi, pref. di C. Bo, Mondadori, Milano 2012, p. 45.

<sup>29</sup> Cfr. O. MACRÌ, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo* cit., p. 45: «Una poetica [...] non è un giuoco o uno schema, [...] ma un affare più grave e più impegnativo. [...] Una poetica perciò è ora tutto per il poeta: condizione di vita intera e di norma morale [...]. È un'affermazione ultima, un progresso cosciente, un avvicinamento coraggioso a noi stessi, che è il fine dell'uomo».

<sup>30</sup> C. Bo, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 212.

<sup>31</sup> Ivi, p. 210.

<sup>32</sup> Ivi, p. 222.

esigenze spirituali e ai limiti umani dell'esperienza individuale, rendendo il poeta "solo", ma vero.<sup>33</sup>

In chiusura di questo suo primo testo su Quasimodo, allora, Bo registra:

dopo Ungaretti, Saba, Cardarelli e Montale, [*Quasimodo*] è con Betocchi, Gatto e Luzi, uno dei figli più degni del suo tempo. Se ancora non hanno assunto la guardia di prua, sono per noi i nostri fratelli maggiori. E non vale accusarli per ciò che non hanno saputo darci (e infine era assolutamente impossibile), conviene assai più calcolare quanto hanno voluto darci – tutto quello che hanno sofferto per parlarci. *Parlare*, che è proprio un verbo di Quasimodo: il suo verbo.<sup>34</sup>

La parola è consustanziale alla poesia e all'opera di Quasimodo, «uno dei figli più degni del suo tempo» accanto all'«isolato»<sup>35</sup> Saba, mentre Ungaretti e Montale, i «poeti dell'età immediatamente precedente»<sup>36</sup> a quella di Bo, rimangono maestri riconosciuti. Oltre a Betocchi, vengono nominati Gatto e Luzi, i poeti della generazione di Bo, senza anticipare i riconoscimenti ai poeti successivi: è un panorama composito, quello che ci lascia Bo nel 1937, atto «a definire i movimenti principali, quelle parti che sembrano maggiormente dotate di futuro»,<sup>37</sup> e che saranno poi approfondite tornando più volte sugli stessi autori e i diversi tempi della loro opera.<sup>38</sup>

Bo, infatti, segue con attenzione costante la produzione di Quasimodo e non dimentica mai di approfondirne le nuove raccolte: nel 1943 pubblica *Sulle "Nuove Poesie" di Quasimodo*<sup>39</sup> e nel 1947 *l'Introduzione a Giorno dopo giorno*.<sup>40</sup> Come verrà poi riportato nel 1959 nella Motivazione del Premio Nobel, la cui assegnazione era stata proposta proprio da Bo e Flora,<sup>41</sup> la poesia per Quasimodo possiede e possederà

---

<sup>33</sup> O. MACRÌ, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo* cit., p. 30: «la possibilità della parola si identifica con la storia stessa del poeta. Ma eccoci di nuovo al problema dei contenuti, dei riporti alle "res"».

<sup>34</sup> C. BO, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 230.

<sup>35</sup> ID., *Le stagioni di Quasimodo* cit., p. 20.

<sup>36</sup> M. G. RABIOLO, *Leggere il Novecento con Carlo Bo*, Armando Dadò, Locarno 1994, p. 67.

<sup>37</sup> C. BO, *La poesia italiana dopo Quasimodo* cit., p. 20.

<sup>38</sup> Cfr. L. LENZINI, *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, Quodlibet, Macerata 2008: affrontando molti autori italiani del Novecento, fra cui la "triade" Ungaretti, Saba e Montale, ma anche Betocchi, Caproni e Fortini, l'autore evidenzia la «ricerca inquieta, inappagata», lo «sporgersi oltre» e «l'acquisizione di un nuovo livello di espressione» di poeti che non si sono mai chiusi nel canone di se stessi (ivi, pp. 17-19).

<sup>39</sup> C. BO, *Sulle "Nuove Poesie" di Quasimodo* cit., poi in *Quasimodo e la critica* cit., pp. 302-307.

<sup>40</sup> ID., *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno* cit.

<sup>41</sup> A candidare Quasimodo per il Premio, come riportato dall'archivio del Premio Nobel stesso ([https://www.nobelprize.org/nomination/archive/show\\_people.php?id=12362](https://www.nobelprize.org/nomination/archive/show_people.php?id=12362), url consultato in data 06/11/2024), erano stati proprio Carlo Bo, Francesco Flora e C. Maurice Bowra, professore all'Università di Oxford, esperto di letteratura greca. Cfr. le lettere di Flora e Bo alla "Svenka Akademien" di Stoccolma, rispettivamente del 19 dicembre 1957 e del 16 gennaio 1958: Quasimodo viene

sempre «la segreta missione di rinnovare l'uomo attraverso la sua forza creativa».<sup>42</sup> È la fedeltà del poeta alla sua essenza umana e insieme, per Bo, «una prova di voce, una ricerca più estesa e infine un modo di onestà»,<sup>43</sup> di fronte alle diverse esperienze della realtà, con cui fissare «i termini di una strada comune».<sup>44</sup>

Ancora una volta il testo di Bo prende avvio dalle domande urgenti che riguardano «la natura della voce e la forza e vitalità della soluzione accettata»<sup>45</sup> dal poeta, soprattutto in confronto alle prime prove di *Oboe sommerso*.<sup>46</sup> Quasimodo, come molti grandi poeti del Novecento, vive tutta una serie di stagioni necessarie e significative, che non si possono negare senza incappare in una interpretazione parziale e limitata della sua opera.<sup>47</sup> Su di lui non mancano, nondimeno, quelle che Bo chiama «confusioni critiche» e un «grosso registro di riserve»,<sup>48</sup> nate soprattutto dopo il Nobel: il nodo delle traduzioni, considerate da alcuni la sua opera principale;<sup>49</sup> i diversi giudizi di valore sulle sillogi e sui due tempi poetici, prima e dopo il 1942 di *Ed è subito sera*;<sup>50</sup> la cosiddetta “svolta”, «l'unico e più vero sistema di investigazione»,<sup>51</sup> e l'indiscussa maturazione della seconda stagione. Bo «insiste» tuttavia, suo il verbo, sulla «totale preparazione dello spirito di Quasimodo per affrontare un discorso lungo, folto, non più singhiozzato tratto per tratto»:<sup>52</sup> è lo “sfogo naturale” della sua

definito da Flora «voce nuova nella poesia del nostro tempo» e, da Bo, «uno dei maggiori poeti d'Europa [...], una voce umana fortemente responsabile e attuale» (*Una lettera di Francesco Flora, Una lettera di Carlo Bo*, «Inventario» cit., pp. 279-280). Di Bowra, invece, cfr. C. M. BOWRA, *An Italian Poet: Salvatore Quasimodo*, «Horizon», XVI, 96, 1947, pp. 360-364 (poi *Un poeta italiano. Salvatore Quasimodo*, «Inventario» cit., pp. 72-75), in cui l'autore scrive: «Of these new poets Salvatore Quasimodo is perhaps the most original and most accomplished. His new volume, *Giorno dopo Giorno (Day After Day)*, contains only twenty short poems, but each has its own perfection and haunting appeal» (ivi, p. 361).

<sup>42</sup> A. ÖSTERLING, *Allocuzione. Presentazione delle opere di Salvatore Quasimodo (Italia), Premio Nobel per la Letteratura* (ottobre 1959), in *Quasimodo e la critica* cit., p. 27.

<sup>43</sup> C. BO, *Sulle “Nuove Poesie” di Quasimodo* cit., p. 143.

<sup>44</sup> ID., *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno* cit., pp. 29-30.

<sup>45</sup> ID., *Sulle “Nuove Poesie” di Quasimodo* cit., p. 141.

<sup>46</sup> S. QUASIMODO, *Oboe sommerso*, ed. di «Circoli», Genova 1932.

<sup>47</sup> C. BO, *Sulle “Nuove Poesie” di Quasimodo* cit., p. 303: «Quasimodo non ha voluto rinnegare le sue ambizioni originarie, si può tranquillamente sostenere che in lui non c'è stato neppure una questione di scelta, un'azione polemica di vicenda esteriore: forse la coscienza dei propri limiti, il bisogno della sincerità l'hanno convinto a degli esercizi particolari in confronto all'assoluto valore dei primi [...]».

<sup>48</sup> ID., *Quasimodo. Un lutto per la poesia* cit.

<sup>49</sup> *Ibid.* Nel ricordare Quasimodo dopo la sua morte, Bo scrive che «il traduttore era la prima immagine del poeta», e non, come invece avevano pensato in molti, che «Quasimodo cercasse di nascondere le sue difficoltà di poeta con il lavoro di traduttore». Vale qui ricordare quanto si chiedeva retoricamente il «genio poetico della modernità», Charles Baudelaire, così definito e tradotto da Mario Luzi, ne *L'art romantique*: «che cosa è un poeta (prendo la parola nella sua accezione più ampia) se non un traduttore, un decifratore?» (M. LUZI, *L'idea simbolista*, Garzanti, Milano 1959, p. 81).

<sup>50</sup> S. QUASIMODO, *Ed è subito sera*, con un saggio di S. Solmi, Mondadori, Milano 1942.

<sup>51</sup> C. BO, *Le stagioni di Quasimodo* cit., p. 20.

<sup>52</sup> ID., *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno* cit., p. 23.

voce e di una coscienza, già analizzata in *Condizione di Quasimodo*, che potrebbe spingersi ancora più avanti, trovando la propria grazia in risposta alle diverse suggestioni del tempo. C'è sempre in Quasimodo, per Bo, «un intervento della coscienza che nessuno vorrà trascurare e sottovalutare»:<sup>53</sup> egli ha risolto la «poetica della parola», di cui parlava Macri,<sup>54</sup> nell'unico modo serio e possibile, «una forma più aperta di interrogazione».<sup>55</sup>

Nel «mondo sconfitto delle parole» dopo il 1943 anche il poeta siciliano tenta, con la «lotta totale del suo spirito»,<sup>56</sup> di trasformare la sua confessione privata in una collaborazione partecipata e continua col mondo, un impegno che, per quanto a volte deluso e necessariamente imperfetto, viene reso più vivo e vicino a tutti noi proprio dalle sue prime forme di dubbio e inquietudine. Questo è, per Bo che legge Quasimodo, il problema centrale della vita umana: la necessità, grazie alla poesia, di trovare e approfondire la verità, rispetto alle condizioni del mondo, per poi condividerla con gli altri in un processo aperto di ricerca e interrogazione. La poesia perciò, concludeva Bo, «non doveva più creare quella forma astratta di vita, doveva parteciparla, doveva allargarne il raggio vitale: in sostanza è stata un'operazione attiva, una moltiplicazione».<sup>57</sup> Con un verso di Quasimodo, «tutto non è stato»<sup>58</sup> e può ancora essere.

Il 22 ottobre 1959 Bo pubblica un articolo su «La Stampa» per l'attribuzione del premio Nobel al poeta<sup>59</sup> e leggendolo, dopo gli altri testi, è forte l'impressione che i termini del discorso siano rimasti gli stessi. Nell'anno in cui Spagnoletti pubblica la sua antologia della *Poesia italiana contemporanea*, volendo risparmiare ai lettori «altri indugi descrittivi sulle correnti intellettuali [*si legga, la polemica sull'ermetismo*], in cui si è formata gran parte della lirica contemporanea»,<sup>60</sup> Bo definisce immediatamente due possibili interpretazioni del Premio in chiave “ermetica”. Dapprima,

<sup>53</sup> Ivi, p. 25.

<sup>54</sup> Cfr. ID., *Le stagioni di Quasimodo* cit., p. 21: il riconoscimento di Quasimodo come poeta ermetico, nonostante quanto già detto, viene spiegato da Bo anche con il fatto che «proprio dai critici ermetici, in primis Oreste Macri, gli era venuta la maggior apertura d'intelligenza e la più libera accettazione» (*ibid.*).

<sup>55</sup> ID., *Introduzione*, in S. QUASIMODO, *Giorno dopo giorno* cit., p. 25.

<sup>56</sup> Ivi, p. 30.

<sup>57</sup> Ivi, p. 35.

<sup>58</sup> S. QUASIMODO, *O miei dolci animali*, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 134.

<sup>59</sup> C. BO, *Il Premio Nobel al poeta Quasimodo* cit.

<sup>60</sup> G. SPAGNOLETTI, *Introduzione*, in ID., *Poesia italiana contemporanea. 1909-1959*, Guanda, Parma 1959, p. 29. Spagnoletti, oltre ad ammettere chiaramente che «fra non molto, dovrà esser reso noto il debito che la nostra cultura ha verso uomini come Sergio Solmi, Giacomo Debenedetti, Giansiro Ferrata, e soprattutto Carlo Bo» (ivi, p. 30), afferma poi, riguardo all'ermetismo, che «se, comunque, al credo solitario e difficile dei poeti italiani vissuti sotto il fascismo, è toccata in sorte una definizione così poco colma di esistenza combattuta, il torto è di chi pensava che fossero possibili altre esperienze. Erano unicamente quelle le direzioni naturali; il resto nient'altro che velleità chimeriche o propagandistiche» (*ibid.*).

scrive il critico, il Nobel può aiutare «l'opera di allargamento e di accettazione» del movimento generale degli ermetici, radicando nella coscienza dei lettori mondiali una poesia che per vari motivi sembrava essere rimasta per pochi, mettendola in rapporto con la tradizione; in secondo luogo, egli sfronda le polemiche sulla posizione di Quasimodo, non isolato, quanto segnato da una maturazione progressiva e soprattutto dal «passaggio dalla poetica della parola a una poesia di fondo umano».<sup>61</sup>

Dopo la raccolta *Ed è subito sera*, Quasimodo è ormai «il poeta umano, il poeta della realtà che per apparire sulla scena aveva avuto bisogno di un intervento più generoso della realtà».<sup>62</sup> Il famoso «compagno di strada dell'ermetismo»,<sup>63</sup> così lo aveva definito Bo stesso, quel poeta che, secondo Petrucciani, non ha mai avuto dei connotati così manifestamente ermetici, ma nemmeno «è mai uscito completamente dalla dimensione scritturale dell'Ermetismo»,<sup>64</sup> è diventato un poeta «di quella che è la realtà del suo tempo, per conoscerla e darne una sorta di rendiconto etico e poetico»,<sup>65</sup> con una maggiore aderenza all'uomo, una maggiore sincerità e meno compiacenza. Bo sgombra nuovamente il campo dalle polemiche: non parla di tradimento, né di scuole né di manifesti, volendo invece mostrare, in concreto, un discorso unico che «si è allargato, si è irrobustito»,<sup>66</sup> scendendo in profondità nei sentimenti innati del poeta. La forza di questo secondo periodo e del Nobel a Quasimodo, «più un simbolo che non un adepto»<sup>67</sup> della scuola ermetica, «sta proprio nel modo di affrontare la realtà»,<sup>68</sup> che il poeta ha misurato nello stretto rapporto della sua voce: certo, egli ha continuato ad usare la retorica, ma anche in questo si è dimostrato un sincero e «sagace mediatore di voci antiche e nuove»,<sup>69</sup> un uomo che ha sempre creduto nella poesia come unico strumento necessario.

Il Premio Nobel, allora, diventa un riconoscimento non solo per un poeta testimone del suo tempo, fedele alle sue premesse, ma anche per chi, come lo stesso Bo, è stato giovane negli anni Trenta: una generazionale «vittoria dell'ermetismo, beninteso dell'ermetismo che nutriva un forte amore per l'uomo»,<sup>70</sup> perché nonostante tutto, «la precisione del dettato e la chiarezza» dei versi di Quasimodo «non

<sup>61</sup> C. Bo, *Premio Nobel a Quasimodo* cit.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> ID., *Quasimodo. Un lutto per la poesia* cit.

<sup>64</sup> M. PETRUCCIANI, *Quasimodo ermetico* cit., p. 38.

<sup>65</sup> G. FINZI, *Unità poetica e umana di Salvatore Quasimodo*, «Presenza», II, 5, 1959, p. 30 (poi in «Inventario» cit., p. 135).

<sup>66</sup> C. Bo, *Premio Nobel a Quasimodo* cit.

<sup>67</sup> ID., *Le stagioni di Quasimodo* cit., p. 20. Più avanti, nello stesso articolo, Bo scrive anche: «Quasimodo ha toccato l'albero della gloria al tempo dell'ermetismo, anche se aveva ben poco a che fare con quel movimento» (ivi, p. 21).

<sup>68</sup> ID., *Premio Nobel a Quasimodo* cit.

<sup>69</sup> ID., *Le stagioni di Quasimodo* cit., p. 20.

<sup>70</sup> ID., *Premio Nobel a Quasimodo* cit.

avrebbero potuto definirsi senza questo tempo di educazione e di formazione interiore». <sup>71</sup> Partito «da una poesia ridotta all'essenziale», cioè dall'ermetismo, egli resta, per Bo,

uno degli operatori più coraggiosi e radicali in tal senso, cercando di evitare qualsiasi germe di abbandono o di cedimento a cose e sentimenti che potessero favorire una forma di discorso non necessario, episodico o pittoresco. <sup>72</sup>

Se la critica letteraria si occupasse di Quasimodo con la stessa onestà che egli usa nei confronti della poesia, non potrebbe mai definirlo «episodico»: ogni stagione, ogni tempo e ogni raccolta hanno segnato una tappa progressiva del suo avvicinamento alla verità tramite l'unico strumento che egli abbia mai sentito proprio, la poesia. A prescindere dalle «insidie» del Decadentismo, <sup>73</sup> così definite dallo stesso poeta, egli non ha mai ceduto, non ha mai perso la sua “forma” sostanziale e «il suo regime naturale». <sup>74</sup> La poesia è rimasta per Quasimodo «la cosa più difficile da ottenere e da conservare», <sup>75</sup> un impegno costante vissuto nel nome dell'«amore dell'uomo e la fedeltà alla vita». <sup>76</sup>

Il suo discorso *Una poetica*, del 1950, iniziava con una citazione di Jacopo da Lentini: «Maravigliosamente / un amor mi distringe». <sup>77</sup> È proprio per questo amore inevitabile, che stringe e “signoreggia”, che Quasimodo aveva chiaramente affermato: «il compito della poesia è quello di rifare l'uomo», <sup>78</sup> di trasmettere «i sentimenti dell'uomo, il desiderio di libertà e quello di uscire dalla solitudine». <sup>79</sup> Sono, anche secondo Bo, i «nodi vitali dell'esistenza umana», <sup>80</sup> quegli interrogativi e quei termini essenziali, cuore, libertà e solitudine, compresi i loro opposti ragione, privazione e dolore, che il poeta non ha mai eluso, sin dalle prime prove e dal binomio, onnipresente e fecondo, di vita e morte. <sup>81</sup>

Il 26 giugno 1966, sul «Corriere della Sera», Bo recensisce *Dare e avere*, l'ultima raccolta in vita del poeta siciliano che con questo titolo, dal valore fortemente simbolico, «si riporta ad una franca dimostrazione di fedeltà alla religione dell'uomo e

<sup>71</sup> ID., *Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto* cit., p. 17.

<sup>72</sup> ID., *Il Premio Nobel al poeta Quasimodo* cit.

<sup>73</sup> ID., *Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto* cit., p. 27.

<sup>74</sup> Ivi, p. 17.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> S. QUASIMODO, *Una poetica* cit., p. 279.

<sup>78</sup> Ivi, p. 280. Quasimodo riprende le sue stesse parole del 1946: «Rifare l'uomo: questo il problema capitale. [...] Rifare l'uomo, questo è l'impegno» (in S. QUASIMODO, *Poesia contemporanea* cit., p. 273).

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> C. BO, *Quasimodo. Un lutto per la poesia* cit.

<sup>81</sup> ID., *Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto* cit., p. 19.

si articola sull'eterno movimento fra vita e morte».<sup>82</sup> Quasimodo, riconosce Bo, non tradisce se stesso e persiste nel rispetto di «quelle che sono le ragioni e le soluzioni di tutta la sua ormai lunga carriera di poeta»:<sup>83</sup> attraverso una misura più asciutta possibile, i suoi testi hanno maturato «la consistenza di un oggetto».<sup>84</sup> Alla prova della vita, pur con le inevitabili modificazioni del dettato, la scrittura ha dimostrato la sua concretezza e la «costanza inalterabile della verità umana».<sup>85</sup>

Nella premessa di Bo al postumo *Leonida di Taranto*, del 1969, si legge chiaramente che il merito, ma anche l'onere, del poeta è stato quello di chi «non ha potuto fare a meno di parlare, così come la sua voce [...] non ha potuto fare a meno di trasformarsi in canto».<sup>86</sup> Come aveva già scritto Montale nel 1931, per Quasimodo il canto è prima vocazione e poi diventa, e resta, «dignità di ricerca»;<sup>87</sup> per Bo, fin dagli inizi, egli «aveva la vocazione del poeta e, [...] ha fatto di tutto per presentarsi "sol-tanto" come poeta»,<sup>88</sup> restando pur sempre un «uomo dei nostri tempi».<sup>89</sup>

Nel finale del testo intitolato *19 gennaio 1944*, Quasimodo annotava:

[...] Ma noi, qui,  
chiusi in ascolto dell'antica voce,  
cerchiamo un segno che superi la vita,  
l'oscuro sortilegio della terra  
dove anche fra le tombe di macerie  
l'erba maligna solleva il suo fiore.<sup>90</sup>

Nella sua opera non c'è mai spazio per l'alienazione o il nichilismo: nonostante l'onnipresenza della morte e «l'oscuro sortilegio della terra», la poesia resiste, così come resistono l'uomo e il fiore che si solleva dall'erba maligna. È con questa immagine "poeticissima"<sup>91</sup> che Quasimodo ci ricorda di fare il nostro dovere: sia la visione

<sup>82</sup> ID., *Dare e avere. Nuove poesie di Quasimodo* cit.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> ID., *Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Leonida di Taranto* cit., p. 26.

<sup>87</sup> E. MONTALE, "Acque e terre" di Salvatore Quasimodo, in ID., *Sulla poesia*, Mondadori, Milano 1976, p. 229.

<sup>88</sup> C. BO, *Leggenda e realtà di Quasimodo* cit., p. 27.

<sup>89</sup> ID., *Quasimodo. Un lutto per la poesia* cit.

<sup>90</sup> S. QUASIMODO, *19 gennaio 1944*, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 127.

<sup>91</sup> Sulle immagini (e parole) "poeticissime", cfr. G. Leopardi, *Zibaldone*, ed. integr. diretta da L. Felici, premessa di E. Trevi, indici filologici di M. Dondero, indice tematico e analitico di M. Dondero e W. Marra, Newton Compton, Roma 2016, p. 437: «le rimembranze che cagionano la bellezza di moltissime immagini ec. nella poesia ec. non solo spettano agli oggetti reali, ma derivano bene spesso anche da altre poesie, vale a dire che molte volte un'immagine ec. riesce piacevole in una poesia, per la copia delle ricordanze della stessa o simile immagine veduta in altre poesie» ([1805], 29 settembre 1821).

del poeta sulla realtà sia quella di Bo sul poeta si concludono ribadendo la necessità del coraggio, nel tempo che ci è dato vivere, anche grazie alla poesia. Come ha scritto Finzi, «alla fine, il poeta parla sempre di sé»<sup>92</sup> e, inevitabilmente, così fa il critico che parla del poeta. Entrambi, come tutti noi, hanno continuato a cercare

quella verità che egli [*l'uomo*] non ha il potere di esprimere e nella quale si riconosce, verità delusa o attiva che lo aiuti nella determinazione del mondo [...], a dare un significato alla gioia o al dolore in questa fuga continua di giorni [...].<sup>93</sup>

Anche oggi, allora, chi ha compiuto insieme a Bo «un esame libero e sereno»<sup>94</sup> dell'opera di Quasimodo, «non può aver dimenticato la felicità e il coraggio delle sue suggestioni»: <sup>95</sup> una storia tutt'altro che chiusa.

---

<sup>92</sup> G. FINZI, *Introduzione*, in *Quasimodo e la critica* cit., p. 13.

<sup>93</sup> S. QUASIMODO, *L'uomo e la poesia*, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 277.

<sup>94</sup> C. BO, *Leggenda e realtà di Quasimodo* cit., pp. 28-29.

<sup>95</sup> ID., *Le stagioni di Quasimodo* cit., pp. 22-23.